IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num. 2. | Abbonamenti: Un anno L. 5.— Un semestre » 2.50 — Un numero separato Cent. 5. | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE Tipografia Jacob e Colmegna | 11 Gennajo 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 10 gennaio

Triste settimana! Invaso da frenesia reazionaria, il governo nostro aggiunse, ai già impartiti ordini di repressione, con nuova circolare ai prefetti, minaccie dei più severi provvedimenti contro i colpevoli di troppo amore per la patria. Ben altramente degna di governo che si rispetti fu, in consimili casi, la condotta del piccolo Piemonte; e Re Vittorio Emanuele, dopo Novara, rifiutava alteramente al Radetzky di abolir quello Statuto che in oggi dal Depretis vien fatto a brani.

All'ombra della paurosa energia del Ministero, funzionarii di P. S. e Procuratori del re vanno a gara sfoggiando eccessi di zelo e, nella capitale d'Italia, un Procurator generale, il Lavini, inaugurandosi l'anno giuridico a quella Corte d'Appello, si lascia andar ad invocare, per la stampa politica, nientemeno che la cauzione e la preventiva censura; e, come ciò non bastasse, giunge perfino a deplorar che sentenze della Magistratura giudicante abbiano assolto taluni che intendon la politica col cuore. Meno male che, quasi a risposta, il Tribunale di Mantova movesi a protestar, contro quel Procuratore del re, per le censure che questi si attentò portare nel discorso inaugurale dell'anno giuridico, contro alle sentenze con cui quel corpo giudicante assolveva, recentemente, alcuni imputati di ribellione e di offese alla pubblica forza. Possa questo esempio di una Magistratura, che vuol tener alta la propria dignità e difender l'indipendenza propria dalle pressioni del potere esecutivo, possa servir di lezione a coloro che dovrebbero insegnare altrui il rispetto alla coscienza dei giudici e che si scalmanano a gridare di voler difendere, da nemici che vivono forse unicamente nella loro fantasia, quelle istituzioni di cui vanno giornalmente scalzando le basi coi loro isterici provvedimenti.

Intanto, mentre alle provocazioni del Depretis si risponde con dimostrazioni che danno pretesto a nuove persecuzioni, mentre a Roma s'invadono, dagli Agenti dell'Autorità, locali di private Società, e si perquisiscono domicilii di onorandi cittadini, e questi si traggono in arresto come malfattori; mentre qualche Procuratore del re scrive Ordinanze che ricordano i tempi dei Borboni di Francia; giornali che vanno per la maggiore, come la *Perseveranza* di Milano, non si peritano di tentar di influire sul Tribunale di Udine, chiedendo, in unione alla *Neue Freie Presse* di Vienna, la condanna di Ragosa e di Giordani, come pegno di *anti-irredentismo* del governo nostro dovuto al governo Austro-Ungarico.

Triste, *ben triste settimana*.

* * *

Un insegnamento, del come si debbano rispettare i sentimenti d'un popolo, ci vien da Parigi. All'Ambasciatore germanico, che pretendeva fosse tolta dal carro funebre di Gambetta la Corona dell'Alsazia-Lorena, il Governo francese rispose reciso, non poter, non dover egli acconsentire alla domanda. E così dicasi dell'Austria stessa che rifiutò la estradizione del giornalista Gilles alla Germania.

* * *

La stampa tedesca giudica, per la morte di Gambetta scomparso il pericolo della *revanche* da parte dei francesi. A noi sembra erroneo tale giudizio. Com'ebbimo a dire altra volta, non crediamo possibile, che la scomparsa di un uomo, sia pur grande, sia pur possente, abbia ad influire sui destini d'una Nazione. Ciò, potrà avvenir laddove la somma delle cose sia nelle mani d'una famiglia concentrata; ma in quei paesi dove tutti i cittadini partecipano alle pubbliche faccende, non sarà mai che un individuo, anche di molto agli atti superiore, sia l'unico indispensabile alla realizzazione d'un idea, d'un programma che sta nella mente, nel cuore di tutti.

Così non dividiamo l'opinione della stessa stampa germanica laddove, preoccupandosi del ravvicinamento probabile tra Italia e Francia, essa, pretendendo che per antecedenti impegni, l'Italia debba la propria amicizia soltanto alla Germania ed all'Austria, vuol farci passar per disleali ove accettassimo l'amicizia della Francia. Modestamente crediamo che l'Italia, appunto coll'esser leale amica della Germania e della Francia, potrebbe influire alla chiusura del tempio di Giano, ed esser pegno di vera pace all'Europa.

* * *

Del resto parlar di pace in questi giorni è un vero anacronismo. L'astiosa polemica tra i giornali russi e tedeschi è bensì cessata; le voci di guerra cedettero bensì il posto a più miti lusinghe; ma gli armamenti russi non rallentano: soltanto vengono battezzati per pacifiche dislocazioni. La Russia, comprese le truppe irregolari e le riserve, può disporre di oltre 2 milioni d'armati. Buona parte dell'esercito russo è ora concentrato lungo le frontiere austro-germaniche.

* * *

Il resto del carlino, a proposito di pace, lo stà preparando la Rumenia. Essa non intende riconoscere le decisioni della Conferenza di Londra sulla questione Danubiana, qualora sia ricusata la sua partecipazione alla Conferenza stessa. Inoltre lascia intendere che lo incaricar l'Austria d'eseguire le decisioni della Conferenza sul territorio rumeno, sarebbe lo stesso che ammettere la eventualità di una guerra.

* * *

L'Armenia, in rivolta, tenta scuotere il giogo della Turchia, per ristabilire l'antico Impero Armeno, dalle sponde del Mar Nero fin oltre il Caspio.

* * *

A Madrid cadde il Ministero. Sagasta fu incaricato di comporre il nuovo Gabinetto. Egli seppe cader in piedi come più volte il nostro Depretis. Acrobatismo politico.

REAZIONE

Attraversiamo un periodo ben deplorevole nella nostra vita pubblica, ed ogni italiano, cui amore di patria non è una parola vuota di senso, deve esserne addolorato.

Il Governo, scosso dalle frequenti dimostrazioni occasionate in Italia dall'esecuzione dell'infelice Oberdank, dimostrazioni che furono lo scoppio dello sdegno e del ferito amor proprio nazionale, ha assunto il cómpito di frenarle, di punirle e di prevenire che si rinnovino.

Noi non abbiamo incoraggiato dimostrazioni di sorta; anzi quando abbiamo saputo che il Governo non permetteva sottoscrizioni di alcun genere alla memoria del povero Oberdank, ci siamo affrettati a sospendere ogni atto che, anche lontanamente, potesse essere sospettato come contrario alla legge. Tale nostro contegno ci fu suggerito non per far violenza alle nostre convinzioni ed alle patriotiche aspirazioni, da cui siamo animati nel nostro apostolato della sana e vera Democrazia, ma sibbene per dimostrare, se ci fosse bisogno, anche agli avversari leali, che nostra intenzione fu sempre ed è di rimanere entro i confini della più stretta legalità. E quindi subendo la necessità delle cose, quale ci viene imposta, noi non rinunciamo agli ideali che stanno in cima ai nostri pensieri, ma evitiamo di dar pretesto ai nemici di perseguitare l'opera nostra, intenta ad un lavoro attivo, efficace e non già nullo e passivo.

Attendiamo dunque fidenti nel trionfo della giustizia, sempre più amanti del vero e di quell'ideale che deve emancipare l'umanità, lo svolgersi degli avvenimenti i quali procedono inesorabilmente alla meta, per quanto si sforzino gli uomini del regresso ad attraversar loro il cammino. Noi ci arrestiamo dinanzi alla forza, ma le idee procedono innanzi, sempre innanzi. Ecco il nostro conforto.

Ma ci sia permesso esprimere il nostro dolore davanti alle manifestazioni di un Governo che pure si chiama nazionale. La famosa Nota inserita nella *Gazzetta ufficiale*, gli ordini severissimi impartiti ai Prefetti, gli atti eseguiti dal potere esecutivo a Roma ed in altre città in questi giorni, in quale epoca della nostra storia nazionale li troviamo registrati? Quando la più deplorevole reazione dominava, quando la coscienza di una politica veramente italiana mancava nel Governo, quando gli ordini del reggimento pubblico interno si attendevano dal Gabinetto imperiale di Parigi. Ed oggi, oggi, non è più la Francia imperiale, prepotente, che dobbiamo compiacere: oggi ci diciamo una nazione di 30 milioni, ci diciamo padroni in casa nostra. Ma c'è l'Austria che dobbiamo amare, che dobbiamo non disgustare, poichè essa ad ogni piccolo incidente ci mostra il suo risentimento, le sue emicranie, il suo mal di nervi. E c'è il partito militare austriaco che grida e vuole riconquistare l'Italia, e c'è il partito clericale tedesco che esige di marciare su Roma, e c'è il partito feudale dell'Austria che soffia negli odii e contribuisce a rendere più difficile la situazione. Conviene quindi che l'Italia stia quieta, molto quieta; che accontenti l'amica Austria in tutto e per tutto, e se anche essa, a mezzo dei suoi giornali, officiosi, delle sue Associazioni civili e militari, ci insulta a sangue tutti i giorni, non cale; l'amicizia sua ci è necessaria; non bisogna irritare le sue suscettività che potremmo pagar care, fino allo sfasciamento della nostra unità; è uopo rassegnarsi, tacere, inghiottire amaro e sputar dolce, accontentandoci di chiamarci una grande Nazione, una delle cinque grandi potenze! Oh! quale vergogna, massima delle vergogne!

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 6 gennaio 1882.

(C.M.) L'agitazione irredentista di questi ultimi giorni, provocata come sapete dall'estremo supplizio, inflitto allo sventurato giovane G. Oberdank, si è tutt'altro che calmata, malgrado gli ordini di repressione impartiti dal Ministro dell'interno a tutti i prefetti della penisola. Questa agitazione ancora in parte latente, ma che ha quasi ogni giorno un'esterna manifestazione, preoccupa senza dubbio e non senza ragione il Governo che teme dei rabuffi da un momento all'altro, col Governo austro-ungarico.

È generale opinione però che queste misure di repressione da parte del nostro governo siano più un male che un bene; non si vede di buon occhio questa sua smania di reazione a favore di una potenza dalla quale ebbe tante umiliazioni, quandochè fu esso medesimo che con una politica balorda ha creati gl' imbarazzi che oggi si affanna ad eliminare.

E difatti, se bene si considera, la presente agitazione irredentista e più ancora questo incrudelimento di sentimenti nazionali contro l'Austria, si sono manifestati subito dopo la visita di Umberto a S. M. Apostolica. Quella visita sognata e preparata dalla Destra e malauguratamente effettuata dalla Sinistra, mentre da un lato ha fatto sbasire di contentezza i moderati e ridere di gioia i clericali, dall'altra, senza contare le furie dispettose dei radicali, ha generalmente indisposto i progressisti, li ha disgustati e questo disgusto ebbe poi argomento di crescere ed inasprirsi quando si seppe che S. M. Apostolica non intendeva di rendere la visita al suo collega.

Sono pieni di riguardo l' un l'altro, i rispettivi governi si fanno un esilerante scambio di tenere dichiarazioni, si affannano in proteste di amicizia, ma quando poi si viene al dunque, uno è quello che dà i calci e l'altro quello che in santa pace se li piglia.

Perchè il governo, prima di mandare Umberto a Vienna, non si è occupato della restituzione della visita? Perchè questa restituzione non si è effettuata? Si vuole che Francesco Giuseppe, stando in buoni rapporti col Vaticano, siasi rifiutato di venire a Roma, che spetterebbe, secondo lui, a Leone XIII.

Dunque, l'Austria non vuol riconoscere l'unità d' Italia con Roma capitale, o la riconosce soltanto dietro le quinte della diplomazia? Dunque non si vuole in buona fede affermare che l'Italia è tutta Italia dalle Alpi al Capo Passero o lo si afferma in modo che i dubbi siano indispensabili? E in questi frangenti il nostro governo come si è contenuto? Da qui dunque cominciò il malcontento; l'opinione pubblica per questi fatti e per altri di simil natura, si è inasprita e il supplizio Oberdank ha dato argomento alle manifestazioni di questi giorni, ostili all'Austria.

Dopo le sassate del Valeriani all'Ambasciatore austriaco presso la S. Sede, due giorni or sono ne avvenne un altro quasi della stessa natura.

Un giovinotto, certo Rigattieri, si fermò alla via del Plebiscito, precisamente dove c'è la stazione centrale degli omnibus, ed estratto il revolver, esplose 4 colpi contro lo stemma soprastante al portone dell'ambasciata austriaca.

Arrestato subito, fece le stesse dichiarazioni del Valeriani che, cioè aveva voluto con quell'atto, protestare contro il supplizio di Oberdank.

Ieri ne avvenne un'altra. Vi scrissi nell'ultima mia che il Circolo democratico universitario aveva stabilito di erigere un piccolo monumento alla memoria d'Oberdank.

La cerimonia doveva aver luogo oggi stesso nelle sale del Circolo — *I Diritti dell'uomo* — mancando il Circolo Universitario di sede propria. Erano stati diramati i rispettivi inviti e l'inaugurazione doveva avere un carattere assolutamente privato.

Ieri si presentarono nel locale del Circolo il Procuratore del Re, un Giudice istruttore, un Delegato di P. S. e buon numero di guardie in borghese, sequestrarono il busto del giovane Oberdank e molte carte di pertinenza del Circolo. — Poco dopo, in seguito a mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria, venivano arrestati i signori A. Fratti, V. Paolini e V. Fonte firmatari dei biglietti d'invito e imputati di reato contemplato nell'art. 174 del C. P. che punisce gli atti di ostilità (!) non approvati dallo Stato e che possono provocare una dichiarazione di guerra.

Sono cose spiacevoli ma inevitabili; un governo saggio deve prevenire i disordini e non spiegare troppo zelo nel reprimerli prima ancora che siano avvenuti i grattacapi che gli vanno procurando i fatti isolati di cui vi tenni parola, esso se li merita e Dio voglia che finiscano lì e non nascano ulteriori complicazioni, ma si crede che coll'apertura della Camera si avrà un'appendice a tutta questa roba e là, a Montecitorio, il Governo può prepararsi a sentirne di cotte e di crude.

L'affare Oberdank ha senza dubbio suscitato un vespaio: da una parte le popolazioni entusiaste commosse, dall'altra il Governo freddo calcolatore che pur di rimanere in buoni termini con uno Stato vicino, vede colla lente della paura e dà addosso ad occhi chiusi dove capita capita, esagerando i pericoli e mal nascondendo la propria debolezza.

*
* *

La notte della Befana tanto caratteristica qui a Roma, è passata in mezzo al solito baccano di Piazza Navona. Immaginate quel vasto piazzale pieno gremito di gente d'ogni specie e d'ogni colore che si agita, si muove, si spinge, si pizzica, urla, trombetta, fischia e protesta ancora lontani dal vero. Per le strade quest'anno si portò in giro con un codazzo di monelli che battevano a rotta di collo su casse vuote di petrolio, una specie di *pupazzo* che visto al chiaro delle torcie poteva parere un Croato. Le guardie hanno creduto di sequestrare il pupazzo perchè poteva anch'esso essere la fatale scintilla da mettere a sconquasso mezza l'Europa.

*
* *

Non vi ho parlato ancora di teatri ma veramente non abbiamo nulla di buono presentemente, se si toglie — *Il mondo della noia* — di Pailleron, mirabilmente rappresentata al Valle dalla Compagnia Pietriboni. È una commedia che si ascolta col massimo interesse, che strappa la risata per la finezza continua della satira: personaggi atti si aggirano sul palco tipi, non immaginari ed esagerati, ma veri, fotografati; insomma è un lavoro che piace perchè indovinato.

All'Apollo continuano le rappresentazioni del *Profeta* con poca soddisfazione del pubblico mentre nei teatri minori si hanno operette, pulcinelli e gran lusso pornografico di gambe. *Sic transit gloria mundi.*

DALLA PROVINCIA

Si va avanti o si torna indietro?

Quando noi ci ricordiamo del famoso padre Mauro da cui il Giusti non voleva lasciarsi castrare, o leggiamo in fondo ai libri d'una volta, l'inevitabile — Noi riformatori — ecc. ecc. non possiamo tenerci dal ridere. E molto più rideremmo se non ci sentissimo mossi a sdegno oggi che ci vien raccontata la storia che ci piace far conoscere ai nostri lettori.

Nella storica Cividale — e pare proprio che colà tutto voglia essere storico, come il Museo e l'Archivio, nè possono cacciarsi di testa il felice Medio-Evo! — nella solennità per la distribuzione dei premi, il prof. Ugo dott. Quaglio lesse un discorso sulla vita e le opere di Jacopo Stellini da cui prese il nome quel Collegio; discorso che per la forma e la erudizione onde venne dettato, fu meritamente applauditissimo.

Alcuni cittadini con gentile e generosa idea proposero fosse stampato, a spese del Comune e venduto a beneficio della locale Congregazione di Carità.

Consultata in proposito la Giunta municipale, vi acconsentì a patto che *essa Giunta* dovesse rivedere e correggere il discorso, se mai vi fosse dentro qualche cosa *contro la fede ed i costumi*.

Ogni commento torna inutile quando si sa che fra i componenti la *storica Giunta* trovasi l'Ill.mo e Rev.mo Don Pietro Bernardis canonico dell'ex (ma pur esistente) insigne Capitolo di Cividale.

*
* *

Ci scrivono da San Vito in data del 7 corr. che l'on. G. B. Billia sarà il difensore di Don Giustino Polo nella causa penale contro Marco Polo nelle polemiche sulla lapide a Paolo Sarpi. Prima l'on. Deputato di Udine ebbe a dichiarare, ad un nostro amico, che non avrebbe mai accettato d'essere paladino nè del prete nè del frate, perchè ciò non stava nei suoi principii e nelle sue convinzioni e che non poteva farlo anche per riguardo al partito cui appartiene; oggi voltata pagina, assume la difesa dell'ex frate paladino della Curia Romana. Venga poi a dirci l'on. Billia ch'egli ha per motto il *flangar non flectar!* Queste contraddizioni dispiacciono in un uomo d'ingegno eletto com'è l'on. Billia.

CRONACA CITTADINA

Giussani, Folchista. Spigolando fra i manoscritti del prof. Giussani e risguardanti pubblicazioni da lui fatte nel *Folc*, in fretta riescimmo a cogliere i seguenti fiori:

.... ma se il parlamentarismo racchiude, *un poc di ben, e un poc di mal*, si deve tornare all'assolutismo *illustrado*, (cioè illuminato colla elettricità)? No, no.... e tante grazie al *Pallone Ventoso* che, com'è del *Folc*, nemmeno lui vuole l'*illustrado*. L'onor. P. V. lo chiama il Macchiavelli di Talmassons, condannato a vivere sulle sponde della Roggia e del Ledra e lo mette in compagnia di Monsignor Banchieri. Il sullodato professore tira in ballo il cavalleresco conte di Pochettin, chiamando marionettistica la trasformazione vagheggiata dal *Pallone Ventoso*.

Giussani eccolo nichilista! Dice che i nichilisti preparano i fuochi di Bengala ed i mortaretti per l'incoronazione dello Czar, omaggio offerto dalla vittima del Knout ».

Giussani socialista! « Nell'Irlanda (scrive) c'è carestia di patate, e gli affittajuoli di terra gridano *plagas* contro i proprietari. »

Giussani anticlericale! « Fa voti perchè i sanfedisti si portino via Papa Pecci.

L' Italia non piangerà, nè manderanno in giro i carabinieri per restituirlo alla prigionia del Vaticano ».

In uno *sguardo politico* dice, che il Pasquino fu il più grande politico dopo la morte di Cavour. (Hanno capito Venosta, Sella, Minghetti, Depretis, Cairoli, Mancini !)

Canzona Depretis chiamandolo il furbo di Stradella, sofferente di gotta. Pare che il prof. Giussani non creda molto alle parole del Depretis di lasciar passare la volontà del paese, perchè nel manoscritto le sottosegna; e del resto nessuno meglio del prof. Giussani è al caso di sapere come qui passi sempre la volontà del paese, incarnata tanto bene in quella di due commendatori.

Mette in ridicolo i progressisti e costituzionali e dice che sono chiamati a fondersi, e che tutti insieme si troveranno al Teatro Nazionale (sul cui palco scenico, quando recitava Reccardini, si operavano le trasformazioni meravigliose).

Il senatore Pecile la fonde col com. Prampero, il capitano De Girolami coll' avv. Antonini, ecc.

Queste poche spigolature basteranno a dare un'idea del carattere, della serietà e delle convinzioni del *Direttore della Patria*.

Dal momento che questi, col suo silenzio ha confermato pienamente quanto dicemmo nel precedente N.°, torna inutile il deposito delle cartelle presso un Notajo. Ad ogni modo chi desiderasse vederle, non avrà che a farne domanda alla Redazione. Intanto mandiamo i mirallegro ai progressisti che hanno un sì bel *tomo* per rappresentante, ed al Governo che se ne vale di lui per far conoscere il linguaggio officiale. Ora si sbizzarrisca pure il prof. Giussani contro di noi, e ci dia dei Coccapielleristi, dei plebei, degli ubbriachi, degli intriganti, degli iracondi tribuni, dei lenoni della piazza, delle nullità, degli imparaticci ecc.;ecciti pure il fisco contro di noi, che le sue sfuriate le terremo in quel conto che meritano. I lettori poi comprenderanno che fummo trascinati pei capelli a riportare quanto sopra e quindi ci vorranno accordare venia, essendo evidente che noi certo non possiamo che disapprovare il linguaggio tenuto dal folchista Giussani riguardo a persone rispettabili della nostra città; le quali potranno adesso tenere nel conto che meritano gli articoli firmati *G.* della *Patria del Friuli* e che stanno a degno riscontro di quelli del *Folc*.

Giussani patriota. La *Patria del Friuli* nei N. 1 2 3 di questo anno pubblicò una protesta del Direttore di esso giornale all'indirizzo del sig. Marco Bardusco proprietario del nuovo diario « *Il Friuli* ».

Nella detta protesta il prof. Camillo Giussani dichiara d'avere egli istituito nel novembre 1848 il foglio « *Il Friuli* » e d'aver continuato a tenerne la direzione sino al 1849, dalla quale epoca sarebbe passato nelle mani del cav. Pacifico Valussi.

Il Direttore della *Patria* protesta perchè il sig. Marco Bardusco amò intitolare il nuovo giornale « *Il Friuli* » e minaccia il prof. Camillo di portare le sue querimonie ai Tribunali.

Noi crediamo che tale protesta avrà l'effetto di quelle di Papa Pecci pel perduto temporale e degli altri principi spodestati.

Noi ci siamo presi la bizzarria di salire lo scalone del Bartolini e fatta una grande scappellata al sig. Joppi, ci siamo fatti dare il « *Friuli* » di carta del 1849 e, sfogliandolo in fretta, trovammo dei brani degni d'essere nuovamente portati in pubblico.

Leggendo, ci pareva che il nostro cervello fosse andato a spasso, e più volte ci fregammo gli occhi per persuaderci di quello ch'era scritto. Troviamo giusto rilevare che a quell'epoca il cav. Valussi non poteva aver parte in quella Gazzetta, prima perch'egli era segretario di quella gloriosa Assemblea che votava la resistenza ad ogni costo contro l'Austria, poscia perchè egli non avrebbe nè sottoscritto nè vergata una prosa tanto antipatriotica, com' è quella che andiamo a pubblicare. La stessa cosa deve dirsi d'altri patriotti Udinesi di quell'epoca, che certo non potevano dividere la solidarietà di un contegno tanto antinazionale.

Nel N. 140 (20 agosto 1849) si descrive la festa del natalizio dell'Imperatore d'Austria. « La lieta ricorrenza del giorno natalizio di

Sua Maestà, l'Augustissimo nostro Imperatore Francesco Giuseppe I fu celebrata anche in Udine con *tutta pompa e solennità.*

Segue la descrizione della festa e l'articolo si chiude colle seguenti parole:

« Così si chiuse lietamente questo giorno rischiarato dal più bel sole e non turbato dal benchè lieve inconveniente, *lasciando negli animi un sentimento di devozione verso l'Augusta Dinastia Regnante ed il desiderio di vederlo seguito da molti successori e sempre più felici, tanto per l'adorato Sovrano, quanto pei popoli a lui soggetti.* »

Nel N. 154 il prof. Giussani scriveva:

« Non più il tuono del cannone rimbomba nell'italiana penisola. Fu proferita la parola pace. Essa, la pace, l'unico e massimo bene a cui aspirino ora mai gli uomini stanchi di tante contraddizioni, disillusi da tante false speranze, e non più cercatori di *sognate felicità* noi dobbiamo *far voti* perchè *le ristorazioni* si compiano in quell'unico modo che può renderle durature. »

Nel N. 149 del 29 agosto 1849 in un articolo « *sull'ordine* » riportato dallo *Statuto*, si parla della necessità di *fondare mantenere e custodire l'ordine sociale*, sulla necessità che gli *uomini savi e temperati* di stringersi intorno ai governi per *coadiuvarli* nel compimento di questo scopo. Vorremmo è detto — che le nostre parole non fossero prese in mala parte da quelli che senza pensarci par che *s'adoperino per solo beneficio dell'anarchia.*

In un altro articolo si parla della rivoluzione degli Stati Romani. « Colà la rivoluzione guastò a mezzo l'opera incominciata da Pio IX. *Gli eccessi della demagogia,* l'insipienza degli uomini che si erano fatti duci del movimento e più che altro il dispregio che avevano fatto dell'intelligenza e della virtù, crearono ottime condizioni perchè la *restaurazione Pontificia riuscisse accetta all'universale* ». In tale guisa si parlava di Mazzini, Saffi, Armellini e Garibaldi.

Nel N. 149 in una nota della Redazione all'articolo intitolato « Il congresso della Pace » si legge: « Finchè gli uomini non saranno tutti virtuosi, un Governo dovrà sempre possedere una forza bastante a proteggere la società *contro i turbatori dell'ordine* (sempre il medesimo linguaggio) finchè i Governi tutti non cammineranno per le vie della giustizia, bisognerà sempre che *il Capo dello Stato* possieda una forza atta a proteggere i confini e garantire l'esistenza contro le cupidigie, i tradimenti di straniere potenze ».

Nel N. 154 (5 settembre 49) nell'articolo « Le ristorazioni » e firmato G. si legge:

« I popoli mal governati sono paglia facile a prendere fuoco; e dagli errori dei governi vengono incoraggiati *i facinorosi pronti da parte loro ad ingannare il popolo coi nomi di democrazia, repubblica, libertà* ».

Nel N. 112 (17 luglio 49) sulla caduta di Roma scrive:

« mentre i projettili piovevano sopra Roma e più che mai sul *pio* e *semplice* popolo di Transtevere, quest'ultima gente risguardava le bombe come inviate dal Pontefice e testimoni o vittime al macello, che infieriva a Porta San Pancrazio, quei popolani ne incolpavano il clero intiero ed ascrivevano quella carneficina brutale alla restaurazione del potere pontificio e cardinalizio.

Per questo si resero *freddi gli animi alle opere di pietà, disertarono il perdono ed il confessionario,* ed inveirono contro i sacerdoti e accomunarono la causa di Cristo con quella del potere.

Fu *sollecito* il popolo di Roma a dimenticare i benefici di Pio (cari quei benefici!). Non dubitiamo a vaticinare che fatto conscio di quella micidiale battaglia *il cuore di Pio goccierà sangue, nè trarrà lunga la vita per l'angosciosa stretta dell'anima* ».

L'angelico invece visse ancora una ventina d'anni e potè ordinare le stragi di Perugia e di Mentana e l'impiccagione di Monti e Tognetti e tenere nell'ergastolo Petroni sino al 20 settembre 1870.

Nel N. 155 (5 settembre 49) ecco come si parla dell'ingresso delle I. R. truppe a Venezia e del *Tedeum* cantato a S. Marco.

« Tanti e tanto grandi furono i dolori di questo povero popolo, tanti gl'inganni, le speranze deluse, i gemiti vani, i voti inesauditi dal marzo 1848 all'agosto 1849, che *la maestosa e solenne cerimonia* di jeri non poteva a meno d'essere da tutti guardata con *profonda commozione e religioso stupore*; il popolo Veneto provò quello stesso sentimento che assale il malato la prima volta che ricupera i sensi e la memoria smarrita e si vede intorno al letto doloroso i suoi cari sorridenti e tranquilli e dalla loro bocca conosce il mortale pericolo, dal quale è uscito salvo.

« Un abbracciarsi sincero e sereno d'amici con amici, che poco fa non osavano quasi mostrar conoscersi, uno stringersi operoso di mani un festeggiarsi a vicenda pei superati pericoli, la sicurezza sul volto di lieti giorni, che torneranno, erano *testimoni* i più sicuri, che il *ritorno all'obbedienza di S. M. l'Augusto Nostro Imperatore era comun desiderio* ed il solenne ingresso delle I. R. autorità civili e militari un *avvenimento faustissimo e non abbastanza benedetto.*

« Il popolo Veneziano non diede forse *mai prova del suo senno e del suo buon cuore,* come in questa occasione.

« Oggi S. A. I. l'Arciduca Leopoldo partirà per recare a S. M. l'Imperatore le chiavi, simbolo del ritorno *all'obbedienza antica.* Possa il generoso e pio Monarca (il quale mandò alla forca tanti patrioti) accogliere con quel simbolo, i voti, che dall'intimo del cuore mandano a Lui tanti *sudditi fedeli e sventurati* ».

In questa guisa « il *Friuli* del 1849 » dava il ben servito a Manin, Tommaseo e quanti vollero la resistenza ad ogni costo contro l'Austria.

I tempi correvano grossi, è vero, perchè poco c'era a scherzare collo Spielberg e col carnefice, ma tanta schifezza di linguaggio è fuori di misura ributtante e rivela il carattere servile ed antipatriotico di chi lo adoperò.

Evviva Depretis! si gridava qui nel novembre 1878 da una folla imponente e che acclamava al capo della Sinistra. Evviva Depretis! grideremo oggi noi in tuono diverso. Egli ha messo la cuffia del silenzio alla stampa e le ordinanze (nome funesto), i sequestri ai giornali fioccano, s'imprigionano i direttori, si chiudono i circoli, s'impediscono le riunioni a porte chiuse, si fanno arresti su tutta la linea, si viola il domicilio. Sembra d'essere all'indomani di Aspromonte o di Mentana.

La *Patria del Friuli* non si astenne dal dichiarare che la famosa Nota apparsa nella *Gazzetta Ufficiale,* degna dei bei tempi del Pironti e del Cantelli, renderà *impopolare* il Ministero.

Se un giornale *ufficioso* dice questo, cosa dovranno dire i *non ufficiosi od indipendenti?*

I giornali ministeriali chiamano tristo quel governo che si lascia dominare dalla piazza. Evviva il suffragio universale! Evviva la volontà del paese! Evviva il popolo sovrano!

La paura s'è impossessata dei nostri Ministri, ma l'on. Depretis potrà dire alla prossima apertura della Camera: mercè la mia fermezza, l'ordine regna a... Varsavia. Poco monta se per conservare l'ordine si fa strazio delle guarentigie statutarie.

Mentre in Italia si naviga a gonfie vele nel *mare magno* della reazione per paura nell'Austria e si fa la guerra ai nastri, alle corone, alle bandiere, s'incrimina perfino un platonico voto al compimento del programma nazionale; in Francia vedemmo ai funerali del Gambetta il governo rifiutarsi sdegnosamente di far ritirare le corone deposte sulla bara del compianto *ex* dittatore a nome dell'Alsazia e della Lorena, a fronte delle proteste dell'ambasciatore Germanico e delle dichiarazioni di questo di non voler prendere parte al mortorio se non venivano tolte.

Qui sul portone di S. Bortolomio si leggono le memorande parole di Vittorio Emmanuele « *l'Italia è fatta ma non compiuta* » e sotto la scritta vi stanno gli stemmi di Gorizia, Trieste Istria e Trento.

Nulla sarebbe a meravigliarsi che si ordinasse la cancellazione di quelle memorande parole e degli stemmi per ossequio alla *nostra buona alleata, l'Austria.*

Ancora evviva Depretis. Fra gli arrestati a Roma, per l'inaugurazione del busto d'Oberdank nelle sale della Società *dei diritti dell'uomo*, vi furono un consigliere di Cassazione ed il nostro amico e valoroso Tolazzi. Ben'inteso che tutti e due furono posti poco dopo in libertà, ma tutto ciò dimostra come si procede a casaccio.

A dare un'idea con quale gentilezza di modi si procedette a tali arresti, basti ricordare che il Questore, designando il Tolazzi a due guardie, disse: *arrestatemi quel ciarlatano!*

Il ciarlatano, sig. Questore, era colonnello nella campagna dell'Agro Romano e nel 1864 comandava una banda sui monti del nostro Friuli, ed ebbe l'amicizia di Garibaldi e di Mazzini!

Se andiamo di questo passo, a S. E. Depretis non resta che di dichiarare in istato d'arresto tutti i 30 milioni d'abitanti.

I giornali Austriaci hanno già detto che siamo una nazione d'irredentisti.

A Milano fu vietato al deputato Maffi di parlare ai suoi elettori, mentre fu permesso al Negri, lo sconfitto nelle elezioni dell'ottobre decorso, di tenere una conferenza.

La miglior politica decisamente è quella adottata dall'onor. Orsetti, stare a casa ed acqua in bocca con tutti, persino coi propri elettori.

La riunione della Progressista riuscì la domenica decorsa molto scarsa di numero, non avendo raggiunto il numero degli intervenuti la ventina. Per un'associazione che raccolse tanti allori nelle ultime elezioni, che si coprì di sì gloriosa polvere e che rinfaccia con tanta squisita cavalleria, l'insuccesso partito dalle consorelle, avrebbe veramente diritto d'aspettarsi un maggiore interesse da parte dei componenti la stessa. L'onor. Pecile ha dichiarato di dimettersi da presidente e facendo ciò farà un gran bene alla associazione, perch'egli non possiede, con tutto il suo ingegno, le qualità per tentare un accordo coi dissidenti, ed anzi è fatto apposta per aumentarne lo screzio. In ciò sono d'accordo i suoi stessi amici.

Decesso. Una parola di compianto sentito e sincero dobbiamo per l'immatura fine dell'ottimo commerciante **Giacomo Dorta**. L'onestà, l'operosità, la rettitudine cittadina e la bontà del cuore erano doti di quell'egregio figlio della libera Elvezia, che amò sempre, nutrendo profonde simpatie per l'Italia nostra della quale era caldo ammiratore. Agli afflitti congiunti mandiamo le nostre condoglianze.

Carnovale. Funerali e danze: così è il mondo, questo mondo ove pochi ridono e gavazzano nel lusso e nell'orgia, tanti piangono nella miseria e negli stenti.

Il Carnovale (lettori non abbiate timore; non vi copiamo una pagina del Dizionario enciclopedico come fece il collega del *Friuli*) per noi nulla ci presenta, che sia degno di menzione. Anzi dovremmo tacere o dirne molto male, perchè è un periodo di tempo che vieppiù incoraggia il vizio, l'immoralità, lo spreco del danaro e della salute del corpo. A Udine più d'ogni altra città, pur troppo, il Carnovale vuol dire, oltrechè divertimento che noi ammettiamo e comprendiamo, sfrenatezza nell'irrompere del piacere, della sensualità, della follia. Così i popoli s'infiacchiscono e s'avviano celeremente alla decadenza. Auguriamo di essere falsi profeti.

La Società dei Parrucchieri e Barbieri la sera del 18 corr. darà al Teatro Nazionale il consueto ballo popolare di beneficenza. Il ricavato della festa verrà devoluto per due terzi al fondo sociale e per un terzo all'Istituto Tomadini. Ecco un'ottima occasione per divertirsi e per fare un'opera di carità a favore dei poveri orfanelli!

Baruffe chiozzotte. Il corrispondente *Julius* dell'*Adriatico*, scrivendo da Udine nel 6 corr., parla di baruffe chiozzotte a proposito delle polemiche fra il *Popolo* da una parte, la *Patria del Friuli* ed il *Friuli* dall'altra, e soggiunge che sarebbe ora di finirla. Quel corrispondente, che non sappiamo se oltre ad essere *Julius* sia anche Cesare, ha un'idea poco esatta delle nostre questioni giornalistiche

quando le qualifica baruffe chiozzotte. Noi abbiamo in mira, scrivendo il nostro giornale, di servire alla verità ed al trionfo della giustizia. Respingiamo le insinuazioni, le accuse, le calunnie degli avversarj e lo facciamo con franchezza e con quell'energia che proviene dai convincimenti e dalla coscienza del sentirsi puri. Codeste, almeno per ciò che ci riguarda, non son baruffe chiozzotte, ma tutela della nostra missione di giornalisti democratici e veritieri. Ad ogni modo rileviamo una frase del sig. *Iulius* e cioè che conviene *smascherare i ciarlatani.*

E non gli pare che noi abbiamo col nostro giornale scopo precipuo di giovare a codesto smascheramento?

Ci legga il signor *Iulius* attentamente e senza passione e vedrà che in avvenire non avrà motivo di cacciarci per forza in baruffe chiozzotte.

Abbiamo altro da fare. Così esclama in tuono olimpico il *Giornale di Udine* perchè il *Iulius* udinese dell'*Adriatico* asserì ch'esso Giornale se la godesse e ridesse sotto i baffi stando spettatore alle baruffe chiozzotte di alcuni fogli cittadini. L'organo dei moderati ha ragione: egli deve occupare tutti i giorni il suo tempo nello scagliare insulti alla democrazia, nell'irridere ai più santi principj, nell'insultare alle più spiccate personalità del risorgimento nazionale ed ai più validi campioni nell'apostolato delle idee umanitarie. Il Giornale dei gaudenti e dei soddisfatti, si appaga di imbrattare quotidianamente un foglio di carta predicando alle genti sorde ed insensibili, che abbandonino la stampa cattiva (leggi la stampa libera, indipendente e che vive coi mezzi proprj) per appoggiare la stampa onesta (leggi servile, consortesca, legata agli interessi degli eterni sfruttatori del popolo). Ecco la occupazione costante del *Giornale di Udine* che noi certo non gli invidiamo, ma che pure, stando alle geremiadi stemperate nei lunghi suoi articoli, sembra non gli frutti punto. Ecco: le genti non vogliono più sentire il linguaggio degli addormentatori, sono narcotici che i cittadini pensanti colla propria testa gettano via da sè, sono stanchi del lungo sonno, ed il risveglio tardi sì, ma è venuto. Che il *Giornale di Udine* pianga pure ed insulti giorno per giorno la democrazia, per vendicarsi dell'oblio in cui è tenuto dal pubblico, ma conviene si adatti ai nuovi tempi che hanno condannato le idee retrive per assurgere i popoli a migliori destini. Così è, signori moderati, e così sarà.

Teatro Sociale. Questa sera alle ore 8 la Compagnia Brizzi diretta dal Comm. Ernesto Rossi dà la prima rappresentazione col *Kean* di Dumas.

A proposito di queste rappresentazioni è obbligo di cronisti che accenniamo ad un fatto. I corrispondenti udinesi dell'*Italia* di Milano, dell'*Adriatico* e del *Tempo* di Venezia, ed il cronista del *Friuli* della nostra città hanno raccontato come il comm. Ernesto Rossi, invitato ai trattenimenti del Casino Schiller di Trieste, all'indomani dell'esecuzione del giovane triestino Oberdank, vi intervenne e fece regalo alla Direzione del Casino di due composizioni musicali, chi dice sue, chi no. Ciò è indifferente, ma il grave si è che l'asserzione dell'intervento del Rossi al Casino tedesco Schiller, pubblicato dai predetti giornali, non venne finora smentita. Per la qual cosa noi siamo dolentissimi che un italiano, e per di più uno che porta un nome glorioso nell'arte italiana, non abbia saputo, come doveva, tener alto il prestigio della dignità nazionale davanti allo straniero. Il contegno del comm. Rossi, ci duole dirlo, ci ha oltrechè sorpreso, amaramente fatto perdere quell'estimazione che avevamo per l'artista eminente, il quale pure in altra luttuosa circostanza, nella stessa città ad un Commissario di Polizia che voleva obbligarlo a recitare, ebbe la forza di rispondere: *Voi non siete in grado di comprendere il mio dolore: è morto il mio Re, io non posso nè devo recitare questa sera.* A breve distanza egli avrebbe dunque smentito il suo patriottismo? Male ei scelse allora la nostra città per rammentare un confronto. Il comm. Rossi dovrebbe sapere del resto che i confronti riescono sempre odiosi, quantunque noi conosciamo che la gentilezza e l'ospitalità degli udinesi non verranno meno neanche in questa circostanza.

Attualità politiche. L'onor. Cavallotti eletto deputato di Piacenza ha inviato il seguente telegramma al Direttore del Giornale *Il Piccolo.*

« Saluto gli elettori del patriottico collegio
« di Piacenza che alle porte di Stradella al-
« zarono libera bandiera. Riconoscente accetto
« mandato per la difesa della libertà peri-
« colante.

CAVALLOTTI. »

All'onor. Depretis inviò poi questo telegramma pieno di attico sale:

« Sincere condoglianze per molte fatiche
« spese e per magro risultato.
« Parleremoci a Roma della povera libertà.

CAVALLOTTI. »

Commemorazione. Domenica prossima tutte le Associazioni cittadine si recheranno al Cimitero Comunale per commemorare il V. anniversario della morte del Re Galantuomo. Il luogo di riunione è in Piazza d'Armi alle ore 2 pom. È certo che riuscirà mesta e solenne cerimonia, degna del grande cooperatore dell'unità nazionale.

Società dei Falegnami. Alla cerimonia della inaugurazione del gonfalone della Società dei falegnami l'avv. Berghinz proferì il seguente discorso.

FRATELLI OPERAI!

Permettete che io Vi porga un saluto affettuoso, accompagnandolo dai migliori auguri pel Vostro Sodalizio. L'uguale amore che avete pel lavoro, pella famiglia, abbiatelo pel risparmio, onde sottrarre Voi ed i Vostri cari nelle eventuali malattie, nella vecchiaia, alla miseria, alla inedia. Approfittate delle benefiche e veramente sante istituzioni che sorsero fra noi, quando fra l'entusiastiche anzi deliranti ovazioni, s'issava sull'antenna del nostro Castello il vessillo tricolore.

Educate i vostri figli all'amore di patria, ispirate loro sino dai primi anni il culto ai nostri martiri, quello della famiglia; nei giorni festivi fate che s'istruiscano nella ginnastica, alla corsa, alle passeggiate, nella stagione estiva al nuoto e quando sarà data esecuzione alla Legge votata dal Parlamento sui tiri a segno, eserciterete Voi ed i Vostri figli al bersaglio, al tiro della carabina. Non parlate loro mai di pregiudizii; alle favole sostituite la narrazione delle gesta dei nostri grandi, delle nostre glorie patrie; inculcate loro d'essere sinceri, coraggiosi, leali, onesti, virtuosi, affettuosi, economi, non bugiardi, non servili; ecco il vero catechismo!

A Voi gagliardi e benemeriti figli del lavoro dirò che la Vostra pialla, il martello, la sega, lo scalpello valgono quanto, se non più, del leone rampante in campo bianco od azzurro, perchè il lavoro vi procura la soddisfazione di dire: io vivo del frutto delle mie fatiche, con queste solo mantengo la mia cara famiglia.

Voi vedete che l'operaio fu reintegrato nei suoi diritti di cittadino, e all'artefice onesto, intelligente, laborioso, patriotta è schiusa finalmente anche la vita pubblica, non essendo questa, mercè alla libertà, privilegio di caste ed è anch'esso chiamato a sedere fra i rappresentanti della Nazione. Conseguentemente siete chiamati a prendere parte alle lotte politiche, a giudicare i nostri rappresentanti, ad esporre il vostro giudizio sulle leggi e sulle proposte di legge, e s'esse rispondano ai veri bisogni della Nazione; a censurare o approvare la condotta dei nostri ministri, a vegliare come questi tutelino la dignità nazionale, come assecondino le aspirazioni, il sentimento del popolo intiero.

Gli antichi Romani chiamavano tutto il Popolo nei Comizi a sancire le leggi. I *populiscita* o *plebisciti* si facevano da tutto il Popolo, sulla interrogazione del Tribuno e dopo Tiberio soltanto il diritto di fare le leggi fu tolto e trasferito al Senato.

Vi saranno taluni, addormentatori eterni di questo leone che si chiama Popolo, i quali di lui non si ricordano che nei giorni del pericolo, quando si tratta di dare la vita in olocausto alla patria — che Vi diranno che a Voi non lice l'interessarsi di politica. Se doveste lasciare l'officina per portarvi alla sede d'un sodalizio politico, se abbandonaste la pialla per leggere un giornale o discutere di politica, allora sì che gli addormentatori avrebbero ragione; ma siete chiamati ad interessarvi della cosa pubblica dopo le ore di lavoro, in quelle destinate allo svago, al divertimento.

Come avete il diritto di dirigere l'azienda della Vostra famiglia e di deliberare sulle spese e sull'andamento della stessa, pari diritto Vi spetta di discutere degli interessi dello Stato, che infine non sono che interessi nostri, non essendo lo Stato che una grande famiglia avente alla testa un Monarca od un Presidente. Prendete parte alla lotta con calma, serenità d'animo, e di mente, con equità, non trascurando giammai l'officina, la famiglia che devono essere i Vostri santuari. Invocate continuamente dai rappresentanti della Nazione il miglioramento morale e materiale dei Vostri fratelli del lavoro, incurvino questi sul banco dell'officina o sull'aratro; invocate che i tributi abbiano a colpire a preferenza il lusso, l'ozio, le grandi ricchezze, anzichè il lavoro, ciò che serve all'alimentazione.

Chiudo col rinnovarvi i miei auguri e coll'invitarvi ad inviare un saluto ai fratelli sventurati, cui un crudele destino li condanna alla schiavitù.

La festa riescì ordinatissima, e belle ed applaudite parole proferì il sig. Sticotti falegname.

Assistevano alla festa i rappresentanti di tutte le Associazioni cittadine.

Inviamo i nostri mirallegro ed auguri al Sodalizio dei falegnami ed alla onor. Presidenza.

Alla sera ebbe luogo un modesto banchetto fra alcuni soci, ove venne accolta la proposta d'inviare un telegramma al Re ed uno all'on. deputato Maffi, che rappresenta in Parlamento gli operai.

Atti dell'Associazione Politica Popolare Friulana

È veramente da meravigliarsi che certi uomini, che pur coprono uffici eminenti, si lascino trasportare dalla passione ad *invettive* che non danno certamente un'idea di calma, serenità ed imparzialità nelle pubbliche discussioni. I lettori avranno veduto il resoconto della recente seduta dell'Associazione progressista: alcune acerbissime parole del Senatore Pecile, che spesso si lascia trasportare a simili eccessi, occasionarono la seguente lettera che testualmente pubblichiamo:

ASSOCIAZIONE
Politica Popolare Friulana

Udine, 8 gennaio 1883.

Comitato Direttivo

Ill.mo Sig. Comm. Senatore G. L. Pecile

CITTÀ.

Nel resoconto dell'Assemblea 7 corr. dell'Associazione Progressista, riportato dalla *Patria del Friuli*, leggesi un discorso dalla S. V. pronunciato in qualità di Presidente dell'Associazione stessa.

Dopo aver accennato all'insuccesso, nelle elezioni politiche, di due nuove Associazioni ostili alla Progressista, (le quali Associazioni non possono esser altre che la Politica Popolare Friulana ed il Circolo Liberale Operaio) e dopo aver fatto parola di una specie di programma dell'Associazione Progressista, Ella avrebbe dichiarato che questa *non avrà mai nulla di comune con quelli che soffiano nelle passioni del popolo e intendono migliorare le condizioni sociali colla violenza e col delitto.*

Se, come devesi ritenere, queste parole furono esattamente riprodotte, e dovendosi reputarle, per lo spirito ed il nesso del discorso, come allusive appunto a quelle Associazioni indicate ostili alla Progressista, il sottoscritto Comitato è in obbligo di chiedere formalmente alla S. V. se intenda che quelle parole effettivamente si riferiscano all'Associazione Politica Popolare Friulana di cui si onora di avere la rappresentanza.

Nel caso che la S. V. volesse, o col silenzio, od esplicitamente affermare quanto il Comitato si credette in diritto di supporre, il Comitato stesso saprà trovar modo di tutelare la dignità dell'Associazione e di riportare in confronto della S. V. quella soddisfazione che giustamente le compete.

IL COMITATO

Avv. Augusto Berghinz, *presidente*
Tamburlini D.r Gio. Batta, *vice-presidente*

Il Segretario
A. Berletti.

A questa lettera il Senatore Pecile rispose colla seguente

Udine, 9 gennaio 1883.

Avv. Augusto Berghinz
Presidente dell'Associazione Politica Popolare Friulana.

Interpellato nei modi, non avrei avuto nessuna difficoltà a ripeterle tutto ciò che ho detto all'Associazione Progressista; in risposta ad una lettera qual'è quella di ieri del Comitato, Le dico soltanto che io non sono minimamente responsabile di ciò che stampa per proprio conto un cronista di giornale.

G. L. Pecile.

Due sole parole di commento e prima di tutto una domanda: Pretendeva il comm. Pecile che l'Associazione Popolare, attaccata violentemente, stando alle relazioni conformi *mai smentite* dai giornali cittadini, e non la prima volta attaccata, offrisse la seconda guancia per ricevere un altro schiaffo, seguendo massime troppo evangeliche? È una pretesa troppo esagerata e l'Associazione nè si sentiva, nè si sente disposta a sottostarvi. Ciò per la prima parte della lettera del dott. Gabriele-Luigi Pecile. Quanto alla seconda parte, nella quale esso sig. Pecile declina formalmente la responsabilità *di ciò che stampa per proprio conto un cronista di Giornale*, l'Associazione non ha che a prenderne atto, ritenendo così dal Senatore Pecile come non dette le parole riportate dai Giornali cittadini e per le quali venne motivata la lettera del Comitato allo stesso signor Pecile indirizzata. Soltanto fra parentesi diciamo che cronista della *Patria* è il Segretario della *Progressista!*

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Iacob e Colmegna.